

Relazione Convegno Renovabis

Freising (D), 30 agosto-2 settembre 2016

P. Giovanni Peragine
Presidente UCESM



Non è facile definire che cosa si intende per l'Europa Orientale. Non si tratta di definire una realtà geografica o culturale oppure religiosa. Essa infatti si presenta molto variegata e poco omogenea. Vorrei partire da ciò che ha caratterizzato e che accomuna la storia recente del blocco dei paesi orientali e cioè la tremenda esperienza del male subito sotto forma di terrore, di privazione della libertà fisica e religiosa da parte del regime comunista. Per l'Europa Orientale vale in particolare ciò che Giovanni Paolo II ha scritto nella sua lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, che il secolo ventesimo era per i cristiani e per le chiese soprattutto il secolo del martirio. Se è vero per la Chiesa che il martirio è importantissimo per la sua crescita e rinnovamento, la vita religiosa deve contribuire a far crescere questo "seme" come alimento vitale della chiesa di oggi scoprendo in esso l'opera della grazia nella storia.

Il prossimo 4 novembre in Albania saranno beatificati i primi 38 martiri della dittatura comunista. Non si tratta di ricordare il martirio in una sorte di esibizione della sofferenza subita per cercare di ottenere la compassione, ma di fruttificare l'esperienza del martirio, scoprendo l'opera della grazia nella storia. La caduta del comunismo, vissuta storicamente come vittoria sul male e interpretata teologicamente in chiave della salvezza operata da Dio è molto importante per rafforzare la speranza. Ritornare all'esperienza del martirio è importante per scoprire l'opera della grazia anche nei momenti bui della storia in cui il male sembrava trionfare. Molti di questi paesi in questi anni stanno ricordando i 25 anni di libertà dopo la dittatura comunista. Ma molti sono delusi della libertà e sono tentati di considerarla un pericolo. Per molti la libertà è diventata una parola vuota, perché invece del lavoro ha dato il passaporto, facendo della gente radicata mendicanti e vagabondi nel mondo.

In Europa stiamo assistendo in modo inerme, divisi e incapaci di soluzioni equilibrate e comuni, anche come Chiesa, di fronte al dramma degli immigrati dalla Siria e da altri paesi in guerra. Ma è importante mettere in evidenza che continua in maniera incessante anche l'esodo dai paesi Balcani verso l'Europa occidentale. Negli ultimi anni le richieste di asilo dall'Albania verso l'Europa e in modo particolare verso la Germania, sono cresciute del 51%, mentre dal Kosovo dell'81%. Secondo le indagini del 2015 il 66,7% dei giovani Albanesi hanno espresso l'intenzione di lasciare il paese.

Tocca anche a noi religiosi accogliere questa sfida e non solo evitare le semplificazioni, ma soprattutto offrire un esempio di libertà profetica fondata sulla sequela di Cristo. Il martirio dei nostri fratelli e sorelle nella fede ci pone di fronte a una esigenza fondamentale: far emergere la fede cristiana come forza positiva che non condanna ma salva, che non è una voce di sventura ma di speranza, che aiuta a leggere l'opera della grazia in mezzo alla storia.

Il Papa Francesco continua a raccomandare ai giovani di non lasciarsi rubare la speranza. In questa parte di Europa che stiamo esaminando i religiosi sono chiamati a riaccendere quella speranza che in molti già gli è stata tolta, in un contesto dove si affievolisce sempre di più la capacità di programmare il proprio futuro. Dove, dopo l'euforia iniziale della ritrovata libertà e le continue promesse disattese da parte dei politici, ciò che conta ormai è l'oggi seguito dal un domani che è la copia esatta del passato.

Un ulteriore aspetto che caratterizza l'Europa orientale e il pluralismo religioso. Ecco alcuni dati che ci aiutano a capire le difficoltà della vita religiosa. Esistono dei dinamismi sociali e religiosi molto diversi l'uno accanto all'altro; religioni diverse vivono insieme ma spesso non convivono dando adito a forme di radicalismo. In Albania il 70% è musulmano, con 20% ortodossi e 10% cattolici; in Grecia 90% sono ortodossi; in Croazia 70% è cattolico, in Bulgaria 80% è ortodosso; in Ucraina solo 30% è credente, e di questo il 6% è greco-cattolico. Nella Repubblica Ceca il 70% dice di essere ateo e in Slovenia il 65% è cattolico. Questo indica la straordinaria pluralità religiosa in Europa.

A questo si aggiunge il processo di forte secolarizzazione che cerca di escludere Dio dalla vita pubblica e quindi anche dalle famiglie. Ma a differenza di ciò che sta avvenendo nella parte occidentale dell'Europa, il vuoto spirituale ereditato da questi paesi dell'est dal regime comunista ha fatto esplodere un forte senso religioso. Come sapete l'Albania è stato l'unico paese in Europa a dichiarare l'ateismo di Stato. Oggi l'Albania è uno dei paesi dove la popolazione, sia cattolica che musulmana, presenta una forte religiosità.

Questa religiosità, che spesso si confonde con la superstizione, con la magia o che si esprime attraverso una religiosità popolare, rappresenta una domanda di spiritualità e sul senso della vita. In questo contesto i religiosi forti della propria tradizione possono e devono presentarsi come luce e guida in questa ricerca di senso. Inoltre essi ancora oggi conservano luoghi importantissimi della spiritualità europea, luoghi che sono capaci di parlare a tutti - credenti e non credenti. Nessuno come loro può vantare un grande patrimonio di persone e di luoghi per avviare una rinascita spirituale. Da sempre, infatti, i religiosi, attraverso i loro carismi si pongono accanto all'uomo ferito e gettato sul ciglio della strada dell'Europa di oggi.

Necessità di aprire le nostre comunità e i nostri conventi. C'è bisogno di ripensare la nostra vita comunitaria che non deve tener presente solo le necessità della comunità (orari, regole...), ma si deve adeguare alle necessità della gente. Entra in gioco la grande sfida del rapporto dei religiosi con i laici: i laici non sono l'oggetto della nostra pastorale ma soprattutto soggetto dell'evangelizzazione, non solo dipendenti e collaboratori, ma che condividono la stessa spiritualità. È necessario un cambiamento di mentalità che ci permette di riconoscere accanto alla necessità di formare i laici, quella di formarsi con i laici. Affidare a loro non un ruolo di supplenza ma di attiva condivisione non solo spirituale.

Una ulteriore sfida della vita Religiosa, anche legata al problema delle vocazioni, nasce dalla preoccupazione di una superficialità dilagante nella vita consacrata, da una povertà interiore, da una vita senza orizzonte, senza una profonda spiritualità. La fecondità non dipende dai numeri ma dalla qualità. Determinante risulta il momento del discernimento vocazionale e della formazione iniziale e soprattutto permanente. Spesso ci preoccupiamo delle vocazioni che non abbiamo e non curiamo quelle che abbiamo. Ci facciamo prossimi alle necessità e ai bisogni delle persone che incontriamo fuori dalla comunità e non ascoltiamo i bisogni del mio confratello o consorella della mia comunità.

La vita consacrata può ancora svegliare il mondo se si mantiene sveglia poiché è il mondo che in fondo desidera essere svegliato perché ha sete di infinito, ha sete di quelli ideali di bellezza e di libertà che la vita consacrata è ancora capace di testimoniare.